

Editoriale

La chiesa di Padova in questi anni è incamminata in un percorso di sinodalità, cioè un cammino di riscoperta dell'annuncio del Vangelo fatto insieme, attraverso un sistema in rete, che mette in collegamento l'orizzonte verticale e quella orizzontale. La chiesa sta riscoprendo la propria missionarietà come dimensione fondamentale.

Poiché la pastorale vocazionale è inserita in questo cammino di rivisitazione radicale e strutturale, è importante chiedersi dove e come si collochi. Quale posto occupa la pastorale vocazionale in una chiesa che cammina in comunione sinodale?

Quale pastorale vocazionale per una Chiesa sinodale?

La premessa indispensabile è che la dimensione vocazionale occupi uno spazio strutturale ben definito all'interno dei servizi che la chiesa diocesana è chiamata a offrire, all'interno degli organismi diocesani di partecipazione. È la chiesa diocesana che orienta la pastorale vocazionale nelle comunità cristiane. Non è possibile pensare ad una pastorale vocazionale che non cammini con tutta la chiesa, in stretta collaborazione con la pastorale giovanile e familiare, con la catechesi e con quella missionaria. Sono ambiti che si richiamano reciprocamente e che, in sinergia, sono a servizio della persona e delle comunità cristiane. La pastorale vocazionale non è un mondo a sé, non deve più occuparsi di "arruolare" seminaristi, novizi o novizie. Certo il suo compito specifico è proporre itinerari di discernimento per quelle persone che sentano una chiamata particolare a seguire il Signore in maniera radicale, ma è anche quello di tener viva la dimensione vocazionale di ogni cristiano chiamato dal Padre ad una relazione filiale.

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



Tre parole ci accompagnano in questo itinerario di riscoperta della dimensione vocazionale: ascolto, relazione e comunione.

ASCOLTO. Stiamo assistendo in questi anni a una vertiginosa diminuzione del clero, della presenza di religiosi e religiose all'interno del tessuto finora abbondante di vocazioni. Come leggere questa realtà? È indispensabile mettersi nell'atteggiamento di ascolto dei segni dei tempi, per non cadere nel rimpianto o nella lamentazione. Esso chiede maggiore collaborazione, tra preti e religiosi e religiose, dentro alle comunità cristiane. L'ascolto permette di capire se c'è davvero crisi di vocazione o piuttosto crisi di comunione e di collaborazione autentica. In una chiesa che cambia, la pastorale vocazionale non può più essere pensata compito esclusivo di quella parte di chiesa incaricata di "arruolare nuovi soldati" per la missione. La pastorale vocazionale riguarda tutta la chiesa impegnata a rendere ogni figlio di Dio capace di dare una risposta all'amore del Signore che continuamente lo interpella a una collaborazione di amore. A fare cioè della sua vita un dono di amore per Dio e per i fratelli. Ogni cristiano e ogni comunità cristiana sono interpellati a rispondere a un Dio che chiama ad uscire da sé e a vivere un progetto di amore. All'interno di questo cammino potranno nascere quelle risposte di amore globale, di sequela radicale a Cristo Signore.

RELAZIONE. Dio è trinità. Dio ci insegna che la sua natura è relazione, è scambio d'amore, è dono reciproco: è uscita da sé per incontrare l'altro che diventa essenziale per vivere la relazionalità. Quando l'altro è con la "A" maiuscola, il "Tu" è il termine indispensabile per scoprire e arricchire il senso profondo dell'io. Un io e un "Tu" che si incontrano per dare vita al noi. È questa la sfida contemporanea. Da qui nasce la relazione. Relazione è il terreno in cui si alimenta la risposta vocazionale: uscire da sé perché incontrati dall'Altro e dall'altro. Relazione significa anche saper stare al proprio posto riconoscendo la propria specificità e il proprio limite. A questo proposito, è

2

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

importante delineare un fondamento quanto mai decisivo. Siamo chiamati a superare una certa logica dualista, che mette da una parte i laici e dall'altra i presbiteri. Siamo popolo di Dio. C'è forse bisogno di riscoprire e sperimentare una simpatia tra laici e presbiteri. Una simpatia fondata sul fatto che siamo unico popolo in cammino dietro al Signore, verso l'incontro con il Padre. Solo da una sana simpatia può nascere la condivisione e la collaborazione. Questo è il fondamento: un popolo chiamato da Dio a una relazione filiale in Cristo Gesù. All'interno del popolo di Dio ci sono "varie membra". Ciascuno è un membro unico e originale e partecipa dell'unico corpo in maniera diversa da tutti gli altri. Non si può pensare ad un popolo di Dio (Chiesa) fatto solo di consacrati o preti. Così come non si può pensare alla chiesa senza il segno del "pastore" che richiama Gesù Buon Pastore. Di colui cioè che si prende cura, anima e accompagna il cammino di tutti. C'è bisogno di riscoprire una simpatia reciproca. Simpatia che ci fa dire la bellezza dell'altro, l'importanza dell'altro e allo stesso tempo la bellezza della propria identità. Preti e laici, laici e preti: tutti siamo chiamati dall'unico Padre a formare la Sua chiesa, il suo popolo. Siamo chiamati a rispondere insieme all'amore con il quale Egli continuamente ci guida. Solo riscoprendo la simpatia reciproca potremo far fiorire risposte autentiche di amore.

COMUNIONE. È una grande sfida quella che la chiesa di Padova ci offre: quella di camminare insieme, di vedere la bellezza, oltre che la fatica, di dover camminare con tutti e per il bene di tutti. La comunione è frutto dello Spirito Santo e della semplicità dei nostri cuori, che non si arroccano in difesa dei propri punti di vista, ma sanno guardare con gli occhi del fratello, con gli occhi di tutti: in fondo, significa saper guardare con gli occhi di Gesù. La comunione non nasce se non c'è la preghiera. Perché essa non è il frutto di uno sforzo nostro, ma è dono di Dio. Così la preghiera, l'ascolto della Parola, i sacramenti ci aiutano a scoprire la definizione della nostra esistenza e del nostro apostolato: testimoni di Gesù Risorto. La comunione è il terreno indispensa-

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

3

bile per il nascere e il fiorire di vocazioni nella chiesa. Dalla comunione come scoperta di chi è il centro nasce la risposta. Il sì a Dio nasce dalla bellezza di sapersi parte di un tutto, membra di un unico corpo. E la vocazione nata dalla comunione non può essere che un segno dell'amore di Dio per il bene di tutta l'umanità. Così la vocazione è un bene di tutti e per tutti, è un bene indispensabile per costruire il bene comune, per costruire la città di Dio, per accompagnare tutto il popolo di Dio all'incontro con il Signore.

Siamo chiamati tutti quanti a vivere questo tempo straordinario, pieno di sorprese di Dio, non con l'atteggiamento di chi si lamenta sempre perché qualcosa manca o non va secondo i nostri piani e progetti. Ma con l'atteggiamento di chi ha incontrato il Signore Risorto, e porta in sé una grande gioia e una grande speranza. Con l'atteggiamento di chi impara a vedere con gli occhi di Gesù: di chi costruisce relazioni di simpatia e di collaborazione perché ha una bella notizia nel cuore e non può tenerla per sé! Riscoprire in ciascuno di noi la bellezza di sentirci chiamati, tutti, a percorrere come compagni di strada il cammino straordinario della vita, senza scantonarci, spingerci. Correndo in avanti, ma non fermandoci mai perché vinti dalla delusione. La comunione ci mette in cammino insieme. E quando il cammino diventa più impegnativo sappiamo di non essere soli: il Signore ci guida e i fratelli ci accompagnano e ci sostengono.

Don Marco Galante
Coordinatore Pastorale vocazionale diocesana

4

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

Messaggio GMPV 2009



Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

La 47ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà la IV domenica di Pasqua - domenica del "Buon Pastore" - il 25 aprile 2010, mi offre l'opportunità di proporre alla vostra riflessione un tema che ben si intona con l'Anno Sacerdotale: *La testimonianza suscita vocazioni*. La fecondità della proposta vocazionale, infatti, dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo. Questo tema è dunque strettamente legato alla vita e alla missione dei sacerdoti e dei consacrati. Pertanto, vorrei invitare tutti coloro che il Signore ha chiamato a lavorare nella sua vigna a rinnovare la loro fedele risposta, soprattutto in quest'Anno Sacerdotale, che ho indetto in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, modello sempre attuale di presbitero e di parroco.

Già nell'Antico Testamento i profeti erano consapevoli di essere chiamati con la loro esistenza a testimoniare ciò che annunciavano, pronti ad affrontare anche l'incomprensione, il rifiuto, la persecuzione. Il compito affidato loro da Dio li coinvolgeva completamente, come un "fuoco ardente" nel cuore, che non si può contenere (cfr *Ger 20,9*), e perciò erano pronti a consegnare al Si-

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

5

gnore non solo la voce, ma ogni elemento della loro esistenza. Nella pienezza dei tempi, sarà Gesù, l'inviato del Padre (cfr Gv 5,36), a testimoniare con la sua missione l'amore di Dio verso tutti gli uomini, senza distinzione, con particolare attenzione agli ultimi, ai peccatori, agli emarginati, ai poveri. Egli è il sommo Testimone di Dio e del suo anelito per la salvezza di tutti. All'alba dei tempi nuovi, Giovanni Battista, con una vita interamente spesa per preparare la strada a Cristo, testimonia che nel Figlio di Maria di Nazaret si adempiono le promesse di Dio. Quando lo vede venire al fiume Giordano, dove stava battezzando, lo indica ai suoi discepoli come "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). La sua testimonianza è tanto feconda, che due dei suoi discepoli "sentendolo parlare così, seguirono Gesù" (Gv 1,37).

Anche la vocazione di Pietro, secondo quanto scrive l'evangelista Giovanni, passa attraverso la testimonianza del fratello Andrea, il quale, dopo aver incontrato il Maestro e aver risposto al suo invito a rimanere con Lui, sente il bisogno di comunicargli subito ciò che ha scoperto nel suo "dimorare" con il Signore: "Abbiamo trovato il Messia - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù" (Gv 1,41-42). Così avvenne per Natanaele, Bartolomeo, grazie alla testimonianza di un altro discepolo, Filippo, il quale gli comunica con gioia la sua grande scoperta: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret" (Gv 1,45). L'iniziativa libera e gratuita di Dio incontra e interpella la responsabilità umana di quanti accolgono il suo invito a diventare strumenti, con la propria testimonianza, della chiamata divina. Questo accade anche oggi nella Chiesa: Iddio si serve della testimonianza di sacerdoti, fedeli alla loro missione, per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e religiose al servizio del Popolo di Dio. Per questa ragione desidero richiamare tre aspetti della vita del presbitero, che mi sembrano essenziali per un'efficace testimonianza sacerdotale.

Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo. Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa

6

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

esperienza, imparando da Lui la comunione e il dialogo incessante con Dio. Se il sacerdote è l'“uomo di Dio”, che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda intimità con Lui, rimanere nel suo amore, dando spazio all'ascolto della sua Parola. La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni. Come l'apostolo Andrea, che comunica al fratello di aver conosciuto il Maestro, ugualmente chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo “visto” personalmente, deve averlo conosciuto, deve aver imparato ad amarlo e a stare con Lui.

Altro aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa è il dono totale di sé a Dio. Scrive l'apostolo Giovanni: “In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1 Gv 3,16). Con queste parole, egli invita i discepoli ad entrare nella stessa logica di Gesù che, in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce. Si manifesta qui la misericordia di Dio in tutta la sua pienezza; amore misericordioso che ha sconfitto le tenebre del male, del peccato e della morte. L'immagine di Gesù che nell'Ultima Cena si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge ai fianchi e si china a lavare i piedi agli Apostoli, esprime il senso del servizio e del dono manifestati nell'intera sua esistenza, in obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 13,3-15). Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il dono totale di sé a Dio. Da qui scaturisce la capacità di darsi poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Cristo e la sua Parola divenga luce per il loro cammino. La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli. Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive (cfr Giovanni Paolo 11, Esort. ap. post-sinod. *Pastores dabo vobis*, 39).

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



Infine, un terzo aspetto che non può non caratterizzare il sacerdote e la persona consacrata è il vivere la comunione. Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda comunione nell'amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). In modo particolare, il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese. Nel luglio 2005, incontrando il Clero di Aosta, ebbi a dire che se i giovani vedono sacerdoti isolati e tristi, non si sentono certo incoraggiati a seguirne l'esempio. Essi restano dubbiosi se sono condotti a considerare che questo è il futuro di un prete. È importante invece realizzare la comunione di vita, che mostri loro la bellezza dell'essere sacerdote. Allora, il giovane dirà: "questo può essere un futuro anche per me, così si può vivere" (*Insegnamenti I*, [2005], 354). Il Concilio Vaticano II, riferendosi alla testimonianza che suscita vocazioni, sottolinea l'esempio di carità e di fraterna collaborazione che devono offrire i sacerdoti (cfr Decreto *Optatam totius*, 2).

Mi piace ricordare quanto scrisse il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: "La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa - una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale -, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale" (*Pastores dabo vobis*, 41). Si potrebbe dire che le vocazioni sacerdotali nascono dal contatto con i sacerdoti, quasi come un prezioso patrimonio comunicato con la parola, con l'esempio e con l'intera esistenza.

Questo vale anche per la vita consacrata. L'esistenza stessa dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo, quando essi lo seguono in piena fedeltà al Vangelo e con gioia ne assumono i criteri di giudizio e di comportamento. Diventano "segno di contraddizione" per il mondo, la cui logica spesso è ispirata dal materialismo, dall'egoismo e dall'individualismo. La loro

8

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

fedeltà e la forza della loro testimonianza, poiché si lasciano conquistare da Dio rinunciando a se stessi, continuano a suscitare nell'animo di molti giovani il desiderio di seguire, a loro volta, Cristo per sempre, in modo generoso e totale. Imitare Cristo casto, povero e obbediente, e identificarsi con Lui: ecco l'ideale della vita consacrata, testimonianza del primato assoluto di Dio nella vita e nella storia degli uomini.

Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo, e invitano tutti i cristiani a rispondere all'universale chiamata alla santità. Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che Egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro. Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione. Così ha fatto il Santo Curato d'Ars, il quale, sempre a contatto con i suoi parrocchiani, "insegnava soprattutto con la testimonianza di vita. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare" (*Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16 giugno 2009).

Possa ancora una volta questa Giornata Mondiale offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisca ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino; faccia sì che diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Per questo prego, mentre imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 13 novembre 2009

Benedetto XVI

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

9

Dall'Omelia del Vescovo Antonio alla messa del Giovedì Santo 2009



Padova, Basilica Cattedrale - Giovedì 9 aprile 2009

1. La 2^a lettura ci ha introdotti nel cuore di questa Liturgia con l'affermazione: **«Gesù Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (...) ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre»** (Ap 1,5-6). «Gesù Cristo ci ama». È un fatto straordinario da interiorizzare. L'Apostolo Paolo ha fatto dell'amore di Cristo il centro ispiratore della sua vita: «(...) questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Sentiva questo amore come più potente di qualsiasi prova e tribolazione (cfr. Rm 8, 35-39). In questo Giovedì Santo e in questa settimana rendiamoci più consapevoli dell'amore sconfinato del Signore; facciamo che penetri nel nostro cuore e lo riempia di pace e di speranza. L'amore di Cristo, così totale, chiede a noi, anzitutto, una risposta di fede, di crederci in verità (cfr. 1Gv 5). Chiede soprattutto una risposta di amore autentico, nulla preferendo all'amore per Cristo, ed esprimendo questo amore nel dono di noi stessi al servizio della Chiesa. A voi presbiteri, che rinnoverete in questa Liturgia le promesse sacerdotali, il Vescovo chiederà in primo luogo: «Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?». L'amore per Cristo deve consistere ed esprimersi in una relazione intima con Cristo. Quello che dà unità, forza, gioia e fecondità al nostro

IO

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

ministero è la relazione intima con Cristo. È L'amore che conferisce valore e senso alle nostre azioni, anche le più importanti e sacre. Ricordiamo l'Inno alla carità di san Paolo (cfr. 1Cor 13). Se si affievolisce o si spegne questo amore perdiamo il nostro centro di unità e il senso di quello che facciamo. Il Signore, nell'Apocalisse rimprovera la Chiesa di Efeso, perché, pur essendo attiva, si è affievolita nell'amore (cfr. At 2, 1-7). Questo amore ha bisogno di essere nutrito dalla preghiera, dalla contemplazione, dalla vigilanza sulle tendenze egocentriche e devianti. In questo Giovedì Santo chiediamo tutti insieme il dono di un amore puro, forte, costante.

2. Dall'amore per Cristo scaturisce necessariamente l'amore per la Chiesa, perché la Chiesa è il corpo di Cristo, la sua Sposa, a Lui indissolubilmente unita. In questo Giovedì Santo noi facciamo memoria e riviviamo l'amore sconfinato di Gesù che ha voluto incarnarsi sacramentalmente nell'Eucaristia per essere sempre con noi e nutrirci del Suo amore. Il Verbo che si è fatto carne, in un eccesso d'amore, si è fatto pane spezzato per noi, per la vita del mondo. L'Eucaristia svela la natura della Chiesa e gli atteggiamenti che dobbiamo avere e manifestare nella vita della Chiesa. Se la Chiesa ha la missione di essere lievito del mondo, lievito che "solleva" e fermenta l'umanità, l'Eucaristia è il lievito della Chiesa. Un precipuo effetto di grazia dell'Eucaristia è quello di ri-creare e rinvigorire la Chiesa, come corpo di Cristo. Del corpo di Cristo che è la Chiesa noi abbiamo cominciato a far parte con il Battesimo. Infatti scrive san Paolo: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito per formare un solo corpo» (1Cor 12, 13). Il Battesimo costituisce tutti i membri del corpo della Chiesa, pur distinti secondo i ministeri, i servizi e i carismi, in una unità fondamentale. È questa unità del corpo di Cristo che viene manifestata in maniera particolare in questa celebrazione della Santa Messa del Crisma. L'Eucaristia dona la grazia di ri-creare e rinvigorire questa unità. Richiamiamo che, dopo la consecrazione del pane e del vino, il celebrante invoca lo Spirito Santo chie-

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



dendo che i partecipanti, pur essendo molti, siano un corpo solo. Questa invocazione ha un solido fondamento su quanto san Paolo scrive riguardo all'Eucaristia: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo» (1Cor 10,17). E trae la conseguenza: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12, 26). La fede celebrata nell'Eucaristia esige di divenire fede vissuta negli atteggiamenti e comportamenti che configurano le relazioni intra-ecclesiali in quanto membra vive di un solo corpo. Possiamo vedere delle chiare applicazioni di questo principio in san Paolo. L'Apostolo, basandosi precisamente sulla fede nell'Eucaristia che univa intimamente tra loro i cristiani come membra nell'unico corpo di Cristo, intervenne per riprendere il comportamento egoistico dei Corinzi i quali, quando si radunavano per la Cena del Signore, erano divisi tra di loro. E diceva loro: «Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la Cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco» (1Cor 11,-20-21). Altro insegnamento ancor più significativo sui valori e atteggiamenti di condivisione fraterna collegati alla Liturgia e all'Eucaristia, san Paolo l'ha espresso a proposito della celebre Colletta che ha organizzato in favore dei poveri di Gerusalemme, coinvolgendo le varie Chiese da lui fondate. La Colletta, in favore dei poveri, nella proposta di san Paolo, intendeva realizzare l'uguaglianza tra chi è bisognoso e chi è nell'abbondanza (cfr. 2Cor 8,13-15). C'è qui il senso vivo del bene comune, sul quale stiamo riflettendo nel corso di quest'anno pastorale. Quello che è interessante rilevare è che se si leggono attentamente i capp. 8 e 9 della 2Cor, si vede che san Paolo, nel proporre la Colletta, usa termini liturgici ed eucaristici: due volte il verbo "rendere grazie" che si potrebbe tradurre, secondo l'originale greco, "eucaristizzare" (2Cor 9,11.12) e una volta i termini "liturgia" (1Cor 9,12) e "professione di fede" (1Cor 9,13). Si potrebbe dire che la Colletta è espressiva dei valori e atteggiamenti fondamentali di diaconia-servizio riconducibili e derivanti dalla fede celebrata nella Liturgia eucaristi-

12

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

ca e conducenti alla koinonia ecclesiale. Qui abbiamo molto da meditare e da impegnarci per fare che le nostre celebrazioni eucaristiche non si limitino a esprimere un rito, ma a celebrare un evento di grazia che dovrebbe esprimersi nella condivisione fraterna, nel senso dell'unità e della comunione, nello spirito di servizio e nella condivisione dei beni materiali. Nella celebrazione eucaristica noi esprimiamo nella preghiera universale la condivisione delle necessità e sofferenze del mondo. E oggi vogliamo ricordare e pregare in particolare per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal grave terremoto. Nella Santa Messa c'è sempre anche la presentazione delle offerte. Proviamo a riscoprire e proporre il suo significato alla luce dell'insegnamento di san Paolo con attenzione al bene comune, soprattutto dei poveri e bisognosi. In questa celebrazione siamo invitati a dare la nostra offerta per il Fondo di solidarietà istituito a favore di quanti versano in penuria a causa della crisi finanziaria ed economica. Voi comprendete che non è a caso che abbiamo voluto collegare questa Colletta alla celebrazione eucaristica del Giovedì Santo e all'Eucaristia. È un gesto che compiamo, motivati non tanto e non solo da un senso di filantropia umana, ma ispirati soprattutto dalla fede celebrata nell'Eucaristia e che si esprime ed opera attraverso la carità. È un gesto esemplare, che dovrebbe essere anche educativo dello spirito con cui celebrare e vivere l'Eucaristia, sacramento di unità e vincolo di carità. Così daremo testimonianza al mondo di essere davvero discepoli del Signore, perché testimoni del Suo amore.

+ Antonio Vescovo

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

13



La vocazione: stile di vita per il bene comune.

La chiesa di Padova ci invita a riflettere in quest'anno pastorale (2009-2010) sul bene comune come stile di vita. Ma che cosa vuol dire far diventare il bene comune "habitus" normale, principio ispiratore per le scelte quotidiane di vita? Per "habitus" non intendo una realtà esteriore da indossare a seconda delle diversità di situazioni. Intendo, piuttosto, riferirmi a una realtà di integrazione e, in ultima analisi, quanto è integrato nella vita del cristiano e nella vita delle comunità cristiane il Vangelo di Nostro Signore Gesù. Il bene comune diventa principio ispiratore quando ciascuno ha integrato in sé i valori fondamentali dell'agire comune: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Questi valori universali assumono per il cristiano la qualità di valori trascendenti quando sono vissuti in un'ottica di fede.

**Ma che cos'è
il bene comune?**

Leggiamo nel compendio della dottrina sociale della Chiesa:

"Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno, esso è e rimane comune, perché indivisibile e perché sol-

14

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

tanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.¹ È il principio essenziale del vivere comune, la ricerca di quel bene che è collante all'interno della società. Il bene comune è quel bene che realizza la dignità e l'originalità di ciascun individuo. Da questo punto di partenza imprescindibile, ogni realtà e ogni scelta assumono colori e tonalità diverse. Il bene comune è impegno inscindibile del singolo e della comunità. La ricerca del bene comune è univoca, nel senso che è chiamata a svolgersi con un'unica ottica e una sola direzione: quella del bene appunto. Il bene comune è ciò che è bene non soltanto per me o per te, ma ciò che è bene condivisibile, bene per tutti. La ricerca del bene è responsabilità di tutti e di ciascuno. Nessuno si può sentire esente da questo cammino. Il principio ispiratore nella ricerca del bene comune è quello della sussidiarietà: «tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto («subsidium») — quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori.»² Il principio di sussidiarietà non è il principio «della sostituzione», ma è l'aiuto dato alle categorie più semplici perché il rispetto e la promozione della persona umana, della famiglia, delle aggregazioni sociali, non vengano mai meno e ogni singolo e realtà sociale possano esprimersi per quello che sono e per quello che sono chiamati a essere. Altro principio della ricerca del bene comune è la solidarietà. «La solidarietà conferisce particolare risalto all'intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità.»³ La solidarietà non è un sentimento passeggero, ma «determinazione ferma e perseverante» di impegnarsi per il bene comune: «ossia il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.»⁴ La solidarietà è una virtù sociale fondamentale perché ci invita a guardare all'altro come a una persona da incontrare e servire e non come a persona da sfruttare per il proprio tornaconto.

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

15

I valori del bene comune

Quali sono i **valori** che costituiscono e che costruiscono il bene comune?

LA VERITÀ. La verità è la realtà delle cose e delle situazioni. La realtà così come si presenta senza giudizi o pregiudizi, dice cos'è la verità. Contraria alla verità è la falsificazione della realtà delle cose. *“Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente.”*⁵ Ricercare la verità è compito di tutti: tutti siamo chiamati a vivere nella verità e a ricercarla nei rapporti sociali perché la verità dice la dignità delle persone e delle situazioni.

LA GIUSTIZIA. “Secondo la sua più classica formulazione, « essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto». Dal punto di vista soggettivo, la giustizia si traduce nell'atteggiamento *determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona*, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce *il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale.*”⁶ Dare a ciascuno il suo! La giustizia va a braccetto con la verità. Perché dare a ciascuno ciò che gli spetta significa conoscere la realtà e quindi la verità di ciò che spetta alla dignità della persona umana e alla dignità dei rapporti sociali. Ma la giustizia da sola non basta. È importante che sia compagna indivisa dell'amore. Giustizia e amore aprono realtà di solidarietà e pace: “Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, « oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. *Is 32,17; Gc 3,18*): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». Il traguardo della *pace*, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore». ”⁷

16

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

LA LIBERTÀ. La libertà è il distintivo dell'originalità di ogni persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. "Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il *diritto all'esercizio della libertà* è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana"⁸. La libertà, allora, non è l'esercizio di chi "fa quello che vuole", ma di chi esercita la propria originalità e contribuisce a far sì che l'originalità di ciascuna persona sia sviluppata. Il punto di partenza e di arrivo è la dignità della persona. "La pienezza della libertà consiste nella capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale."⁹

L'AMORE. Inteso come carità. Aperto al dono. "*I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia, ossia nell'effettivo rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare; è vivificata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali.*"¹⁰ L'amore è il valore fondamentale, potremmo dire il motivo per il quale anche gli altri valori sussistono e dal quale ricevono una luce più piena. Una verità fine a se stessa, una giustizia e una libertà senza amore potrebbero risultare "sceneggiature interscambiabili", sostituibili in qualsiasi momento. Se vissuti con amore e per amore, allora anche la verità si apre al dono di sé, anche la giustizia e la libertà aiutano ogni persona a vivere decentrandosi.

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



I grandi temi del bene comune

Cosa significa, allora, il bene comune come stile di vita, di fronte ai **grandi temi** che ci impegnano oggi: la famiglia, il lavoro, l'immigrazione, l'economia, la sessualità, la vocazione?

Non ho competenza su tutti questi temi, perciò mi limito ad una semplice riflessione a voce alta, che parte dall'osservare ciò che capita attorno a noi ogni giorno.

FAMIGLIA. Bene comune e famiglia. La famiglia è il nucleo della società. È l'origine imprescindibile di qualsiasi società che si riconosca tale. È il luogo primario per la crescita e lo sviluppo della persona. È il luogo dove si impara ad amare ed essere amati. È la scuola dell'amore, come ricordava Paolo VI durante un'omelia per la festa della Sacra Famiglia. Oggi, la famiglia, da un lato, è vissuta ancora come risorsa insostituibile, fondamentale, dall'altro, è messa in pericolo da molteplici fattori. La fedeltà sembra diventata una conquista impossibile da raggiungere. Si fa fatica a vivere una relazione stabile, che duri nel tempo. Essere fedeli è un'impresa difficile. L'accentuazione dell'individualismo ha contribuito, in un certo senso, all'impoverimento della fedeltà. "O fai come dico io... non ti amo più... non sento più niente per te.... Non ce la faccio più..." sono espressioni che denotano un esasperamento della prospettiva individuale. Un altro fattore è il narcisismo. Pensare solo a se stessi ha disabituato a pensare agli altri; pensare al noi è sempre più difficile e impegnativo. Talora delle leggi stesse hanno indebolito la famiglia, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dei valori che la sostengono in quanto tale. Le leggi che hanno aperto la strada al riconoscimento delle coppie di fatto e del divorzio, hanno minato le basi del rapporto di coppia e della vita familiare. Che cosa fare? La riflessione e l'apertura al bene comune ci spronano a guardare alla famiglia, come un bene prezioso. È urgente che riprendiamo una seria riflessione sulla fa-

18

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

miglia, come origine per una stabilità sociale più sicura ed etica. Rimettere al centro la famiglia nelle scelte politiche, sociali e anche pastorali è più che mai urgente. Quale sostegno diamo, dentro le nostre comunità cristiane alla famiglia? Quali ambiti di formazione, per la crescita della famiglia stessa. Quale centralità le stiamo progettando nelle programmazioni pastorali della parrocchia e del vicariato? Non bastano i corsi prematrimoniali per essere a posto con la preparazione alla famiglia. Occorre, inoltre, prevedere dei cammini di accompagnamento, per le coppie appena sposate per le coppie che vivono momenti di crisi o momenti particolari di dolore e sofferenza e per le numerose famiglie che, in questi tempi, si trovano a fronteggiare le conseguenze di una grave crisi economica e sociale. Legato al tema della famiglia, esiste quello più ampio della vita. La vita è un dono di Dio, di cui noi non disponiamo in maniera esclusiva. Noi partecipiamo come collaboratori all'opera creatrice di Dio. Spesso abbiamo, invece, l'impressione che un cattivo modo di interpretare la libertà ci abbia portato a diventare i "padroni assoluti" della vita. Così noi disponiamo a nostro piacimento, scelte di non vita. Non si parla più, neanche nei nostri ambienti cristiani, dell'atrocità dell'aborto. Una società che distrugge la vita non è una società libera, vera e giusta. È una società egoista, falsa, ipocrita e senza amore! Anche l'utilizzo dei mezzi di procreazione devono interrogarci sul fatto che non siamo noi a disporre, del dono della vita. La vita rimane un dono e noi siamo coloro che lo accolgono. Essere capaci di accoglienza, di apertura è nostro compito, metterci al posto del Creatore, no. *"Il desiderio di maternità e paternità non giustifica alcun « diritto al figlio », mentre invece sono evidenti i diritti del nascituro, al quale devono essere garantite condizioni ottimali di esistenza, mediante la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio e la complementarietà delle due figure, paterna e materna"*¹¹. La famiglia è importante che ritorni a essere soggetto dell'azione politica e non soltanto suo oggetto talvolta freddo e bistrattato.

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

19

LAVORO. Bene comune e lavoro. Il lavoro è la capacità originale, data a ciascuno, di collaborare alla creazione. È un compito che è stato affidato all'umanità intera da Dio Creatore quello di custodire la creazione e di farla crescere. Il lavoro *“va onorato perché fonte di ricchezza o almeno di condizioni di vita decorose e, in genere, è strumento efficace contro la povertà (cfr. Pr 10,4), ma non si deve cedere alla tentazione di idolatrarlo, perché in esso non si può trovare il senso ultimo e definitivo della vita. Il lavoro è essenziale, ma è Dio, non il lavoro, la fonte della vita e il fine dell'uomo.”*¹² Si ha l'impressione che il lavoro sia diventato, da un lato, la sorgente dove arricchirsi sempre di più, per cui spesso i giovani scelgono il futuro in base a quanto guadagneranno e non in base alle loro personali risorse e capacità; dall'altro, il lavoro diviene una possibilità per salire la scala sociale, modo di fare carriera: più in alto si arriva, meno si lavora e più si è pagati! Questo fa sì che ci siano lavori manuali e lavori creativi. Oggi stiamo assistendo a una crisi generalizzata del lavoro e a una riduzione dei posti di lavoro manuali. L'esportazione della mano d'opera in paesi in cui costa meno ha creato non poche difficoltà. Fabbriche enormi con pochi operai perché tutto il prodotto, o quasi, viene fabbricato all'estero, dove il lavoro costa meno, e poi importato. Questo fattore aumenta la precarietà e la disoccupazione. *“Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui, perché adatto, appunto, a esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il suo carattere di necessità.* Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per maturare il diritto alla proprietà, per contribuire a produrre il bene comune nella famiglia umana.”¹³ Il bene comune, come stile di vita, ci provoca a una inversione di marcia, a una riflessione più ampia sul lavoro. Il bene comune domanda che il diritto-dovere del lavoro sia riconosciuto a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, a tutte le famiglie, nessuna esclusa. Domanda che tutte le persone siano messe nella condizione di poter lavorare per vivere.

20

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

IMMIGRAZIONE. Bene comune e immigrazione. Come cristiani, siamo chiamati a vedere Dio nel volto e nella vita del fratello, soprattutto di quello più bisognoso e indifeso. L'altro non è un diverso da me. Anche se il colore della sua pelle e la sua cultura possono essere diversi, l'altro è mio fratello. Dovremo affrontare con serietà questo problema. Purtroppo, siamo spesso bloccati da ciò che si definisce "di destra" o "di sinistra" e ci sfugge la centralità del problema che è l'accoglienza. Accogliere è vangelo! Respingere non è mai evangelico. Oltre all'accoglienza, c'è l'urgenza di capire come mai questi fratelli vengono da noi, fuggendo dai loro paesi. Che cosa cercano, che cosa non trovano nel loro paese; come potremo aiutarli, perché possano rimanere invece, in maniera dignitosa della persona umana, a vivere nelle loro nazioni. Perché questo è il bene comune: la ricerca di quel bene che realizza la dignità di ciascuna persona, soprattutto di quella povera, indifesa, emarginata. Abbiamo bisogno di leggi che non blocchino i flussi migratori, per paura che altri vengano a portarci via le nostre ricchezze, ma che si attuino tutti i mezzi perché siano favorite le condizioni di vivibilità nei paesi poveri e siano messe in atto misure di accoglienza rispettose di coloro che arrivano e di coloro che sono chiamati a prendersi cura di queste persone.

ECONOMIA. Bene comune e economia. *"Alla luce della Rivelazione, l'attività economica va considerata e svolta come risposta riconoscente alla vocazione che Dio riserva a ciascun uomo.* Questi è posto nel giardino per coltivarlo e custodirlo, usandone secondo limiti ben precisi (cfr. *Gen 2,16-17*), nell'impegno di perfezionarlo (cfr. *Gen 1,26-30; 2,15-16; Sap 9,2-3*). Facendosi testimone della grandezza e della bontà del Creatore, l'uomo cammina verso la pienezza della libertà a cui Dio lo chiama. Una buona amministrazione dei doni ricevuti, anche dei doni materiali, è opera di giustizia verso se stessi e verso gli altri uomini: ciò che si riceve va ben usato, conservato, accresciuto, come insegna la parabola dei talenti (cfr. *Mt 25,14-30; Lc 19,12-27*)."¹⁴ *"L'attività economica e il progresso materiale devono essere posti a servizio dell'uomo e delle società;*

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

21

se ci si dedica ad essi con la fede, la speranza e la carità dei discepoli di Cristo, anche l'economia e il progresso possono essere trasformati in luoghi di salvezza e di santificazione; anche in questi ambiti è possibile dare espressione a un amore e a una solidarietà più che umani e contribuire alla crescita di una umanità nuova, che prefiguri il mondo dei tempi ultimi.¹⁵ *“Le ricchezze realizzano la loro funzione di servizio all'uomo quando sono destinate a produrre benefici per gli altri e per la società”*¹⁶ *“Il rapporto tra morale ed economia è necessaria e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una reciprocità importante”*¹⁷. *“Un'economia finanziaria fine a se stessa è destinata a contraddire le sue finalità, poiché si priva delle proprie radici e della propria ragione costitutiva, ossia del suo ruolo originario ed essenziale di servizio all'economia reale e, in definitiva, di sviluppo delle persone e delle comunità umane.* Il quadro complessivo risulta ancora più preoccupante alla luce della configurazione fortemente asimmetrica che contraddistingue il sistema finanziario internazionale: i processi di innovazione e di deregolamentazione dei mercati finanziari tendono infatti a consolidarsi solo in alcune parti del globo. Ciò è fonte di gravi preoccupazioni di natura etica, perché i Paesi esclusi dai processi descritti, pur non godendo dei benefici da questi prodotti, non sono tuttavia al riparo da eventuali conseguenze negative dell'instabilità finanziaria sui loro sistemi economici reali, soprattutto se fragili e in ritardo di sviluppo¹⁸. Il bene comune diventa, oggi, contestazione di tutte quelle leggi (nazionali o internazionali) che tendono ad arricchire alcuni (persone, gruppi, stati) a scapito di altri. Il termometro dell'economia è la fame come conseguenza del sottosviluppo.

POLITICA. Bene comune e politica. Questo sembra uno dei nodi più urgenti attualmente, visto lo scenario a cui stiamo assistendo. Sembra che la politica, oggi, abbia smarrito la propria motivazione fondamentale, che è, appunto, la ricerca del bene comune e la regolarizzazione della vita interna dei

22

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

cittadini, affinché questo bene sia realmente condiviso da tutti. La politica ha, necessariamente, bisogno di riscoprire la propria vocazione di “servizio” al bene della collettività. Assistiamo da troppo tempo e da tutte le parti politiche ad una ricerca sfrenata e sfacciata di potere. Essere al potere, rimanere al potere, osteggiare il potere (quando ci si trova all’opposizione!). Questo non è il compito della politica. Il bene comune è guardare in faccia alla realtà in cui viviamo, per cercare di capire la verità delle situazioni, degli avvenimenti, per rispondere, con giustizia e nella libertà, all’anelito più profondo di ogni persona umana. La vera politica dovrebbe occuparsi più seriamente dei poveri, degli emarginati, dei disoccupati, degli immigrati, e, a partire da essi riorganizzare il bene di tutti e di ciascuno. *“La comunità politica scaturisce dalla natura delle persone, la cui coscienza « rivela e ordina perentoriamente di seguire » l’ordine scolpito da Dio in tutte le Sue creature”*¹⁹. *“Una comunità è solidamente fondata quando tende alla promozione integrale della persona e del bene comune; in questo caso, il diritto viene definito, rispettato e vissuto anche secondo le modalità della solidarietà e della dedizione al prossimo.”*²⁰ Il bene comune esige che la politica (intesa come gestione della vita della società) sia fatta di leggi che favoriscano la crescita di tutto l’uomo e di tutti gli uomini; e non sia fatta di leggi che creano poveri, che emarginano e penalizzano persone o famiglie o gruppi sociali.

SESSUALITA'. Bene comune e sessualità. Il corpo non è un oggetto, ma persona. Quando banalizziamo il corpo, stiamo banalizzando la persona. È la persona che viene trattata come oggetto e relegata a diventare mera materia per soddisfare piaceri. Ma il problema, oggi più che mai, è avere confuso la genitalità con la sessualità. La sessualità è l’insieme di ingredienti che fanno la persona: volontà, intelligenza, affettività, genitalità, amicizia. Sono, questi, alcuni degli ingredienti essenziali del mondo sessuale di una persona. Quando noi ne estrapoliamo uno, in questo caso la genialità o la corporeità, e gli diamo nome di sessualità abbiamo fatto un’operazione che sminuisce e

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

23

squalifica la persona umana. Oggi la pornografia a vari livelli è la esposizione sbagliata, più bassa di cosa significhi essere persona. Il bene comune ci invita a guardare a tutta la persona, all'insieme di tutte le sue componenti, ci aiuta a fare unità, per il bene di tutta la persona e di tutte le persone.

VOCAZIONE. Bene comune e vocazione. Il tema del bene comune riguarda anche l'aspetto vocazionale, anzi lo interpella in maniera forte e decisiva. Assumere come stile di vita la ricerca del bene comune significa ricercare quel bene che realizza il massimo della dignità e originalità di ogni persona umana. Scoprire la propria vocazione significa dare il senso più profondo alla storia di ciascuna persona. Scoprire la propria vocazione è dare voce a quella domanda di senso che ogni persona porta dentro di sé: per chi vale la pena di spendere la propria vita? Ecco allora che cercare la propria vocazione altro non è che scoprire la propria vita come dono. Un dono ricevuto, primariamente, ma anche un dono che chiede di essere ridonato. Questo, in parte, è anche lo scopo della pastorale vocazionale; i cammini vocazionali proposti dai nostri seminari o dai vari ordini religiosi, hanno, come scopo, proprio questo: aiutare i giovani a scoprire come rispondere nella verità e nell'amore a qual progetto che Dio ci ha lasciato e ha posto nel cuore di ciascuno. Come scoprirlo e attuarlo così da farlo diventare risposta autentica di vita. La vocazione, allora, diviene risposta al bene comune, a quel bene da mettere in comune, da donare ai fratelli che si incontrano in un continuo scambio tra Dio e l'umanità. La ricerca del bene comune come stile di vita interpella in maniera forte la pastorale vocazionale. Non si risponde a una chiamata del Signore per intimismo, solo per una relazione personale con il Signore. La chiamata non è mai un fatto privato, ma è per un invio, per un servizio, per un bene, che non è solamente del singolo ma comune. Necessariamente, una vocazione ha la dimensione verticale del rapporto con il Signore e quella orizzontale del rapporto e del servizio ai fratelli. Amare Dio e il prossimo, in un cammino di donazione progressiva di sé, nella verità e nel servizio alla

24

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

giustizia, è il compito di ogni chiamato. “La Chiesa, annunciando il Vangelo, « attesta all’uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina”²¹. Il chiamato che accetta la proposta della pastorale vocazionale deve sapere che il punto centrale è la Chiesa di Gesù Cristo. Il chiamato è per la chiesa, che è a servizio dell’uomo e dell’umanità. La pastorale vocazionale, allora, non è l’opera di reclutamento “dei soldati”. Ma è l’opera di testimonianza appassionata di uomini e donne che hanno nel cuore un desiderio vivo di servire Dio e i fratelli nella chiesa, per il mondo. Cercare la propria vocazione, cioè la risposta al progetto che Dio ha affidato in maniera originale a ciascuno, è dare unità alla propria esistenza. La vocazione fa proprio questo servizio: creare unità dentro alla vita di una persona. Questa unità di vita è non solo risposta a una chiamata di Dio ma è anche quel bene che è possibile vivere e mettere a frutto per il bene di tutti, della società. La crisi oggi non è delle vocazioni, ma della vocazione! Cioè dell’incapacità di cercare il senso profondo per il quale è stata donata la vita, ed è stato affidato il compito da svolgere all’interno della società. *“Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini.* Come insegna l’apostolo Paolo, la vita in Cristo fa emergere in modo pieno e nuovo l’identità e la socialità della persona umana, con le loro concrete conseguenze sul piano storico: « Tutti voi, infatti, siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal 3,26-28*). In questa prospettiva, le comunità ecclesiali, convocate dal messaggio di Gesù Cristo e radunate nello Spirito Santo attorno a Lui risorto (cfr. *Mt 18,20; 28,19-20; Lc 24,46-49*), si propongono come luoghi di comunione, di testimonianza e di missione e come fermento di redenzione e di trasformazione dei rapporti sociali. La predicazione del Vangelo di Gesù induce i discepoli ad anticipare il futuro, rinnovando i rapporti reciproci.”²²

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

25

Scelte concrete del bene comune

Quali **scelte concrete**, a partire dalla luce del Vangelo, si possono fare, per crescere in uno stile di vita che non pensi soltanto al proprio tornaconto, ma al bene di tutti e di ciascuno?

Il clima, nel quale il cristiano è chiamato a vivere e a cercare continuamente il bene comune, è l'amore. L'Amore è la sorgente e la mèta, da cui scaturisce tutta la vita del cristiano e delle comunità cristiane: *“Il comandamento dell'amore reciproco, che costituisce la legge di vita del popolo di Dio, deve ispirare, purificare ed elevare tutti i rapporti umani nella vita sociale e politica: «Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale», perché l'immagine e somiglianza del Dio trinitario sono la radice di «tutto l'ethos» umano ... il cui vertice è il comandamento dell'amore».*²³ Il cristiano è chiamato a guardare la storia, nella quale è inserito, con gli occhi della fede: imparare a guardare come Gesù ha guardato e amato questa storia e questa umanità è la conseguenza della ricerca del bene comune. Ma quali sono le scelte concrete perché questo si realizzi? Ci vengono dal vangelo stesso. Sono antiche, eppure sempre nuove: sono quelle che Gesù ha voluto per i suoi discepoli. Sono i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Essi sono soltanto un mezzo, una strada per giungere a quella pienezza che è e rimane sempre l'amore.

Povertà, castità e obbedienza

- Povertà: *“Gesù assume l'intera tradizione dell'Antico Testamento anche sui beni economici, sulla ricchezza e sulla povertà, conferendole una definitiva chiarezza e pienezza (cfr. Mt 6,24 e 13,22; Lc 6,20-24 e 12,15-21; Rm 14,6-8 e 1 Tm 4,4).* Egli, donando il Suo Spirito e cambiando i cuori, viene ad instaurare il «Regno di Dio», così da rendere possibile una nuova convivenza nella giustizia, nella fraternità, nella solidarietà e nella condivisione. Il Regno inaugurato da Cristo perfeziona la bontà originaria

26

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

del creato e dell'attività umana, compromessa dal peccato. Liberato dal male e reintrodotta nella comunione con Dio, ogni uomo può continuare l'opera di Gesù, con l'aiuto del Suo Spirito: rendere giustizia ai poveri, affrancare gli oppressi, consolare gli afflitti, ricercare attivamente un nuovo ordine sociale, in cui si offrano adeguate soluzioni alla povertà materiale e vengano arginate più efficacemente le forze che ostacolano i tentativi dei più deboli di riscattarsi da una condizione di miseria e di schiavitù. Quando ciò accade, il Regno di Dio si fa già presente su questa terra, pur non appartenendole. In esso troveranno finalmente compimento le promesse dei Profeti."²⁴ La povertà, allora, alla luce del bene comune, per un cristiano e la comunità cristiana, non è semplicemente assenza di beni materiali. Assume il volto della condivisione, dell'attenzione all'ultimo, al più povero, all'emarginato. La povertà stimola la capacità di guardare chi sta all'ultimo posto, per capovolgere la scena del mondo a partire da quella più prossima a noi.

- Castità: la castità prima che rinuncia è dono, una chiamata del Signore (rivolta a tutti e non solo ai consacrati o presbiteri) a vivere in maniera piena l'amore. "L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire"²⁵. "*L'essere umano è fatto per amare e senza amore non può vivere.* Quando si manifesta nel dono totale di due persone nella loro complementarità, l'amore non può essere ridotto alle emozioni e ai sentimenti, né, tanto meno, alla sua sola espressione sessuale. Una società che tende sempre più a relativizzare e a banalizzare l'esperienza dell'amore e della sessualità esalta gli aspetti effimeri della vita e ne oscura i valori fondamentali: diventa quanto mai urgente annunciare e testimoniare che *la verità* dell'amore e della sessualità coniugale esiste là dove si realizza un dono pieno e totale delle persone con le caratteristiche dell'*unità* e della *fedeltà*"²⁶

- Obbedienza: l'obbedienza è una "danza". Così come ce la presenta in uno splendido scritto Madeleine Delbrel. L'obbedienza è danzare con il proprio partner senza essere troppo rigidi. L'obbedienza non è un cieco abbassare la testa di fronte a chi ha più potere, ma lasciarsi prendere da Dio in una danza piena di vita e di gioia. "...Perché se ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue natiche, San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa. Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato. Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te. E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce. Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco. Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare. Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia. Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fan-

28

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



tasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore. Signore, vieni ad invitarci. Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno. Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, quella del caldo, e quella del freddo, più tardi. Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi; se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo che sono logoranti. E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo: anche questo è danza. Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi, il ballo della nostra obbedienza...”.

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

29

Note:

¹ COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, n. 164

² Idem, n. 186.

³ Idem, n. 192.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Sollicitudo rei socialis*, 38.

⁵ COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, n. 198.

⁶ Idem, n. 201.

⁷ Idem, n. 203.

⁸ Idem, n. 199.

⁹ Idem, n. 200.

¹⁰ Idem, n. 205.

¹¹ Idem, n. 235.

¹² Idem, n. 257.

¹³ Idem, n. 287.

¹⁴ Idem, n. 326.

¹⁵ Idem, n. 326.

¹⁶ Idem, n. 329.

¹⁷ Idem, n. 331.

¹⁸ Idem, n. 369.

¹⁹ Idem, n. 384.

²⁰ Idem, n. 391.

²¹ Idem, n. 63.

²² Idem, n. 52.

²³ Idem, n. 33.

²⁴ Idem, n. 325.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Alle famiglie Gratissimam sane*, 11 (1994).

²⁶ COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, n. 223.

30

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

31

32

VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!